

CI

## COMMENTI &amp; IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino  
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 8568924 - www.lastampa.it/lettere

**LA STAMPA**

Quotidiano fondato nel 1867

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
MASSIMO GIANNINI  
**VICEDIRETTORE VICARIO**  
ANDREA MALAGUTI  
**VICEDIRETTORE**  
ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA,  
MARCO ZATTERIN  
**UFFICIO REDAZIONE CENTRALE**  
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)  
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)  
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO  
GRAFICO)  
**UFFICIO CENTRALE WEB**  
GIUSEPPE BOTTERO, PAOLO FESTUCCIA  
**CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA**  
FRANCESCA SCHIANCHI

**CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE**  
PAOLO COLONNELLO  
**ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE**  
**ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI CULTURA: BRUNO**  
**VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILLPO SPORT: PAOLO**  
**BRUSORIO PROVINCE: ROBERTA MARTINI CRONACADI**  
**TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI**

**GEDI NEWS NETWORK S.P.A.**  
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
**PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO**

**AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:**  
FABIANO BEGAL

**CONSIGLIERI: ALESSANDRO BIANCO, FRANCESCO DINI, CORRADO**  
**CORRAI, GABRIELE COMIZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE**  
**DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:**  
MASSIMO GIANNINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587  
P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

**SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE**  
**E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**  
**PRESIDENTE: JOHN ELKANN**  
**AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO**  
**DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI**

**TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS**  
**NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI**  
**DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA**  
**TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN**  
**RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI**  
**ARTICOLI DELLA TESTATA TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS**  
**NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,**  
**SIPRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE**  
**MEDESIMO.**  
**È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E**  
**SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE**

**NE DEI DATI PERSONALI INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:**  
**GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126**  
**TORINO; PRIVACY@GEDI NEWS NETWORK.IT**

**REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA**  
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

**STAMPA**  
**GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO**  
**LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA**  
**LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO**  
**CON BORNAGO (MI)**

**REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018**  
**CERTIFICATO ADS/9/17 DEL 08/03/2023.**  
**LA TRATTURA DI DOMENICA 26 GIUGNO 2023**  
**È STATA DI 117.598 COPIE**

**PUTIN COME NICOLA  
L'ULTIMO DEGLI ZAR**

NATHALIE TOCCI

**N**on sappiamo cosa accadrà in Russia, se il leader dei mercenari della Wagner Yevgheny Prigozhin cadrà misteriosamente da una finestra di Minsk, se la milizia sarà smantellata, se il capo di Stato maggiore Valerij Gerasimov e il ministro della difesa Sergei Shoigu saranno rimossi dai loro incarichi o se Vladimir Putin, la cui immagine di uomo forte è stata gravemente lesa dal tentato golpe, riuscirà a recuperare credibilità agli occhi dell'establishment e della popolazione. Una cosa però è chiara: se la Wagner ha impiegato nove sanguinosi mesi per conquistare Bakhmut in Ucraina e sole nove ore per spingersi fino alle porte di Mosca, lo Stato russo si è rivelato un gigante dai piedi d'argilla.

Da questo fatto nascono tre riflessioni. La prima riguarda il nesso tra l'andamento di una guerra esterna e la tenuta interna di un regime. Le sconfitte militari in Russia hanno spesso generato sconquassi interni, sebbene in forme e tempi diversi. Nel 1905, la sconfitta contro il Giappone creò le condizioni per la prima rivoluzione. Nel 1917, la prima guerra mondiale diede il la alla seconda rivoluzione: prima quella di febbraio, poi quella d'ottobre, che a sua volta scaturì in una guerra civile. Nel 1991, due anni dopo la ritirata dall'Afghanistan, ci fu l'implosione dell'Unione sovietica. Questa fu preceduta da un tentato colpo di Stato contro Mikhail Gorbachev. Il tentativo fallì dopo tre giorni, ma fu solo questione di tempo perché venisse giù il castello di carta sovietico. La sconfitta strategica russa in Ucraina, determinata dal fallimento dell'unico vero obiettivo di guerra di Putin - eradicare l'Ucraina come Stato libero, democratico e indipendente da Mosca - causerà sconvolgimenti interni. Non ci è dato sapere se assomiglieranno più al 1905, al 1917 o al 1991, o se saranno cambiamenti immediati o scaglionati nel tempo. La storia si ripete, sebbene non allo stesso modo. Ma è evidente che il tentato golpe di Prigozhin, il primo dopo oltre trent'anni, è l'atto più eclatante di una crisi profonda in Russia.

Da qui discende la seconda riflessione: gli eventi delle ultime ore validano quella che viene definita la "teoria della vittoria" di Kyiv. In guerra, ogni combattente ha una sua "teoria della vittoria", cioè un'idea di come raggiungere, militarmente, i propri obiettivi. La "teoria della vittoria" russa fa perno sull'inconsistenza dello Stato e dell'identità dell'Ucraina, così come sulla mollezza dell'Occidente, cioè le condizioni che - secondo il Cremlino - avrebbero dovuto portare Mosca a prevalere. L'invalidazione di queste premesse ha aperto la via alla sconfitta strategica russa. Per contro, per gli ucraini, la vittoria - ossia la liberazione del territorio e della popolazione occupati - è improbabile attraverso il solo strumento militare. Gli ucraini sanno di non avere le capacità militari per ristabilire l'integrità dei confini del 1991. Ma credono che una sconfitta relativa della Russia - ad esempio con la liberazione delle regioni del sud mettendo in discussione l'occupazione della Crimea, oppure con la riconquista di parte dei territori del Donbas persi nel 2014 - possa generare instabilità a Mosca, e che in questo caos si possa aprire un varco per liberare il resto del loro Paese. Il tentato golpe di Prigozhin suggerisce che la "teoria della vittoria" dell'Ucraina è quantomeno plausibile. Per le potenze occidentali che sostengono Kyiv questo dato è fondamentale. La guerra probabilmente sarà ancora lunga, ma l'Ucraina è sulla strada giusta.

L'ultima riflessione va, in un certo senso, in direzione opposta: l'Occidente non ha alcun potere su ciò che accade in Russia, per quanto terribile ciò sia. Capiamoci: l'Europa e gli Stati Uniti possono influenzare la vittoria dell'Ucraina. Sostegno militare, ricostruzione e adesione alle istituzioni euro-atlantiche sono ingredienti chiave della vittoria di Kyiv. Al contrario, gli sviluppi interni in Russia sono totalmente al di fuori della nostra sfera di controllo. E qui sta il più grande dei paradossi: nei primi anni Duemila, con le rivoluzioni colorate in Georgia e proprio in Ucraina, Putin si era convinto che dietro le rivolte nello spazio post-sovietico ci fosse la "longa manus" dell'Occidente, il cui vero obiettivo era un cambio di regime a Mosca. Il capo del Cremlino non ha mai creduto, infatti, che queste rivoluzioni potessero essere genuinamente animate dall'interno. Oggi si ritrova a fare i conti con la stessa situazione, ma stavolta in casa sua. Prigozhin è una sua creatura, un Frankenstein creato non dalla Cia, dalla Nato, dall'Ue o da Soros, ma dalle sue stesse mani. L'Occidente non può che stare alla finestra: non abbiamo il men che minimo potere sulla faida interna in Russia, né candidati che vorremmo vedere al potere. È Putin il solo artefice della sua eventuale disfatta. Qualche mese fa, alla domanda su chi fossero i consiglieri più ascoltati da Putin, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov rispose: "Caterina (la Grande), Pietro (il Grande) e Ivan (il Terribile)". Sbagliava. Sembrerebbe, semmai, che Putin stia dando retta a Nicola II. L'ultimo imperatore. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO TENTENNA E L'ITALIA NON SI VEDE**

ALESSANDRO DE ANGELIS

**N**on è una novità: l'Italia non ha un gran peso specifico a livello internazionale. E non da oggi. Anche il quarto d'ora di celebrità vissuto con Mario Draghi era dovuto più dal suo standing personale che a un ritrovato protagonismo politico. C'è poco da fare: in un mondo a-polare conti se rappresenti qualcosa, in termini di problemi da risolvere, il che spiega, ad esempio, il ruolo crescente dei paesi baltici da quando c'è il conflitto in Ucraina. Dove potremmo contare e una volta (ai tempi del governo Gentiloni) contavamo, ovvero nel Mediterraneo in attesa del Consiglio europeo di fine mese non si intravedono i presupposti di quella svolta che Giorgia Meloni auspica. Svolta resa più urgente dal numero degli arrivi fuori controllo (60mila finora rispetto ai 26mila dello scorso anno, altro che chiacchiere) e dagli effetti del conflitto tra Putin e la Wagner, che avrà un riflesso anche in Africa.

Il vero paradosso politico è altro. Si pensava, dopo il voto, che l'incognita principale avrebbe riguardato il fronte esterno, tra le intemerate del Cavaliere russo e il "pacifismo" più putiniano che francescano di Salvini. Sta accadendo l'opposto: l'allineamento minimo internazionale c'è: è vero, non c'è stata la telefonata di Biden alla premier durante la crisi russa, ma Crosetto in quelle ore, fortunata coincidenza, era al Pentagono con il segretario alla Difesa Austin. La criticità vera è tutta sulla politica interna. Ed è certo imputabile al vizio genetico di un governo concepito come un "one woman



show", dove alla lunga si paga la mediocrità della classe dirigente scelta, come racconta il caso Santanchè. Però si paga anche l'attendismo. Perché la protagonista, invece di sciogliere i nodi, rinvia, tentenna, non cambia passo, al dunque si eclissa. Sembra che la quotidianità la affoghi e le impedisca di guardare lontano. Tutto, ad esempio, lasciava credere che la beatificazione di Berlusconi come Santo Protettore dell'intero centrodestra sarebbe stata prodromica all'apertura di un cantiere per un grande partito conservatore che, dando un orizzonte a un mondo senza bussola, avrebbe avuto la funzione di stabilizzare la maggioranza. E invece, forse per cultura minoritaria, la premier ha scelto di aspettare. Morale: dopo appena una settimana, già si capisce che sarà un'impresa etero-dirigere quel partito via Tajani.

E così, in un quadro più destabilizzato, altro problema. Salvini, che non recita più i rosari nemmeno con la Wagner a Mosca, ha scelto di giocare la partita tutta all'interno, ergendosi a componente populista e sovranista della maggioranza, nell'anno elettorale: ora col Mes, poi arriveranno i veri fuochi d'artificio sull'immigrazione. Per carità, da tempo ha abbandonato i sogni di gloria attendendosi sul primum vivere. Ma è insidioso proprio perché sa di non poter perdere il controllo della Lega (vedi la scudisciata a Giorgetti proprio sul Mes). Più lei tentenna, più lui trova guazza. E i problemi si accumulano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ASSENTE 20 ANNI SU 24, PROF SOSPESA: "SURREALE"**

ASSIA NEUMANN DAYAN

**C**hecco Zalone, l'unico intellettuale rimasto in Italia, ce lo ha sempre detto: tenetevi il posto fisso, ma onestamente nemmeno gli sceneggiatori di Zalone avrebbero potuto scrivere una storia come quella della professoressa di Chioggia che su 24 anni di insegnamento è risultata assente per vent'anni mantenendo la cattedra: i primi dieci totalmente assente, i restanti quattordici li ha trascorsi in gran parte in malattia, da quaranta a centottanta giorni l'anno. Il colpo di scena, tuttavia, è che questo non c'entra niente con la sua destituzione. Come è riuscita a non mettere mai piede in ufficio per vent'anni? Ci può insegnare come si fa? È il grande sogno del quiet quitting che si realizza? Ma, soprattutto, com'è possibile che tutto questo sia regolare? Come funziona con stipendi e contributi? Le cose incredibili in questa vicenda sono molte, ma forse la più incredibile di tutte è che l'insegnante, dopo che gli ispettori del Miur avevano fatto una relazione su di lei giudicando che la sua fosse una "assoluta e permanente inettitudine alla docenza", abbia fatto ricorso. Sosteneva che il periodo di osservazione era stato troppo breve, questo detto da una persona che ha passato vent'anni a casa. Sosteneva che il suo metodo di insegnamento rispondeva perfettamente al principio di libertà didattica, che si traduceva però nella libertà di stare al cellulare durante le lezioni. Grandi sono le discussioni sui cellulari in classe, ma non avevamo mai ipotizzato che il telefono bisognasse toglierlo agli insegnanti e non ai ragazzi. Una volta, bei tempi, erano gli studenti che dicevano: "Il gatto mi ha mangiato i compiti", mentre oggi c'è questa professoressa che ha dichiarato, ri-



spondendo alle accuse di faciloneria didattica, che i libri di testo "non li ha trovati", che c'erano problemi con la carta per le fotocopie, che gli appunti della supplente che l'aveva sostituita erano "rimasti nel cassetto", che non aveva mai visionato il programma fatto durante la sua assenza. Faceva lezione con il libro di qualche studente in prestito, addirittura faceva le foto al libro: ora io capisco che gli stipendi per gli insegnanti siano una miseria, però insomma un libro di testo si può anche comprare. Ma non è tutto: durante le interrogazioni e le lezioni stava continuamente al cellulare a rispondere a messaggi, notificava ore di lezione fittizie, addirittura sosteneva di aver messo Hegel in programma, perché ciò che è razionale è reale, ma forse non ne era troppo convinta. La caduta definitiva della mascella è avvenuta quando abbiamo letto che la signora è la compagna di un ufficiale della Guardia di Finanza, e quindi dal 2007/2008 "destinataria di assegnazioni provvisorie annuali", il che forse ha reso più difficili i controlli, ma la battuta sui controlli in casa non sarò certo io a farla. La scuola non è un parcheggio, ma non deve esserlo nemmeno per i docenti se proprio dobbiamo dirla tutta, perché tra professori che vengono impallinati come se niente fosse e docenti che stanno vent'anni a casa senza mai mettere piede in classe mi vien da dire che abbiamo un problema con la scuola, e che quel problema è strutturale. In "assoluta e permanente inettitudine alla docenza" c'è il grande romanzo italiano che Checco Zalone deve ancora scrivere, speriamo che esca a Natale così siamo tutti in ferie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA